

CULTURA & SPETTACOLI

ENRIQUE VILA-MATAS

«I miei personaggi tragicomici sull'orlo dell'abisso esistenziale»

Nell'ultima raccolta di racconti, lo scrittore spagnolo affida al paradosso l'espressione della propria angoscia vitale

«**I**l realismo non esiste, ma esiste Madame Bovary, che è l'espressione massima del realismo, vittima della vita che supera la finzione». È alto, imponente, con un viso serio che raramente dispensa sorrisi, lo scrittore spagnolo Enrique Vila-Matas, premiato a Monforte d'Alba quale miglior autore straniero nella prima edizione del Premio **Bot-tari Lattes** Grinzane, risorto dopo due anni come l'Araba Fenice dalle sue ceneri. «Non tutta la mia letteratura è negazione» precisa il provocatorio scrittore, ai vertici della letteratura mondiale con numerosi romanzi, saggi e racconti, come la raccolta appena pubblicata da Feltrinelli «Esploratori dell'abisso» (pp. 258, 18€): indagine psicologica su personaggi ai limiti della propria natura umana, i 19 racconti rispecchiano dolenti e ambigui casi universali. «Molti dei miei personaggi, come il protagonista di "Dublinesque", sono una sorta di paradosso, persone che non sanno come vivere. Ma io nei miei libri non voglio rappresentare la vita, assai diversa dalla letteratura, tanto che anche lo scrittore più realista crea una realtà che non rispecchia mai la verità».

Come si è formato in lei l'abisso del titolo del suo libro?

Questo abisso nasce da una frase che pensavo fosse di Kafka. Scrivendo il libro, però, mi sono reso conto che non era di questo scrittore, anche se ero convinto che Kafka avesse scritto: «Sono un esploratore dell'abisso». Invece lo avevo pensato io, guizzo istintivo di tante percezio-

ni. L'ultimo mio libro appena uscito in Spagna è una raccolta di saggi e articoli degli ultimi trent'anni, ed è intitolato «Una vita assolutamente meravigliosa». Pensavo fosse una frase di Marcel Duchamp, ma una settimana fa un amico mi ha detto che questa frase era di Wittgenstein, che l'aveva pronunciata alla fine della sua vita: «Dite ai miei amici che ho avuto una vita meravigliosa». Questo ci dimostra quanto è labile la frontiera tra realtà e immaginazione.

Questo abisso nasce da qualche esperienza personale?

L'abisso viene da un collasso fisico che ho avuto sei anni fa. Mi sono salvato, e per me è stato come risuscitare. Uscito dall'ospedale, ho cambiato il mio modo di scrivere, per valorizzare l'eredità che lo scrittore che ero prima mi aveva lasciato. Era abbastanza difficile perché si trattava di gestire l'opera di un altro, ed ero stupito dal fatto che avessi scritto tanti libri, il che mi rendeva accorto e responsabile.

Mi sembra però che tra questo e gli altri suoi libri, non ci siano grandi differenze. Forse c'è più carne e sangue come lei fa dire a un personaggio che la rimprovera del suo operato di scrittore?

Anche i miei amici spagnoli mi hanno detto che non hanno trovato particolari cambiamenti, però io sento in questa nuova opera un maggior ordine mentale e un abbandono della pazzia. Non mi sento però di parlare di una pazzia che non c'è più; anzi, forse è cresciuta, perché quello che ho cercato di fare è stato il me stesso di una volta, e in queste dina-

miche la pazzia aumenta.

Da dove viene l'inquietudine che spesso la assale?

Da un'angoscia vitale che mi porta a considerare le tragedie con ironia, e a collegare continuamente l'aspetto comico e l'aspetto tragico, il contesto di tutte le mie opere. In «Dublinesque» c'è un finale tragico espresso con un funerale comico. Ho voluto aggiungere il registro ironico altrimenti, mostrando solo il lato serio dei fatti, rischiavo di soffocare in una lamentazione senza appelli.

Qual è la sua teoria della letteratura che spesso esprime attraverso i personaggi in modo non esplicito?

L'ho raccontata in un piccolo libro collegato a «Dublinesque» pubblicato in Spagna e in Francia, citando anche la coscienza morale del disastro europeo. Si tratta di una percezione di quello che succederà, un po' come avveniva in Kafka che visualizzava un orologio e mostrava quello che sarebbe successo in futuro. Non era un profeta, ma vedeva e anticipava i disastri.

Del disastro europeo, ha percezione anche lei? Vede qualche scenario preoccupante?

Il futuro è imprevedibile per tutti e nessuno lo conosce. Vedo una situazione negativa, ma sono obbligato a sorridere per non rompere l'incantesimo del maleficio in atto. Consideriamo il Parlamento europeo che non ha saputo gestire la crisi e non ha fatto niente. Nel momento della verità ci siamo accorti che nel Parlamento europeo ci sono solo degli incoscienti e dei pigri che non hanno mostrato unità. Abbiamo visto un grande egoismo sia a livello di Paesi

che di mercato. Non esiste un legame, non esiste un leader.

Cos'è per lei la solitudine di cui parla anche nel racconto finale di «Esploratori dell'abisso»?

La mia è la solitudine dello scrittore che ha bisogno di allontanarsi dal mondo per non scrivere del mondo.

Il lavoro di uno scrittore è bizzarro. A Barcellona molte persone pensa-

vano di conoscermi perché mi avevano incontrato in ambienti pubblici, ma io dicevo loro che in realtà non mi conoscevano perché non mi hanno mai visto scrivere, immerso in quella parte della mia vita che mi esclude da tutto il resto.

È così che si raggiunge la perfezione nell'arte?

L'arte è qualcosa di reversibile. Non

glie diciannove storie con cui esplora e analizza l'«abisso esistenziale» - appunto - sul quale si sporgono buffi personaggi, sempre ai limiti della condizione umana, che si trovano in un momento della loro vita in cui sono costretti a esplorare ciò che c'è oltre, a buttare uno sguardo al di là dei limiti umani, morali, sociali o fisici. Abisso che pare coinvolgere l'intera società e cultura europea.

E tra i tanti «disastri» di cui si dibatte, è compresa anche la fine del libro cartaceo a favore del digitale. Ma per Vila-Matas «il problema non è il passaggio dal cartaceo al digitale, ma la perdita dei contenuti e del pensiero, il cambiamento dei valori in cui credevamo. Viviamo in un'epoca in cui si pensa sempre meno e i contenuti del messaggio sono di basso livello. Sto leggendo teorie che spiegano cosa succedeva nel passato quando le persone per pensare si

si arriva mai a qualcosa che sia vero, reale, fisso. È sempre qualcosa in movimento, cambia continuamente. Con la mia ricerca letteraria arrivo a delle verità parziali, ma con la mia opera autentica arrivo alla verità totale attraverso tante verità parziali.

Francesco Mannoni

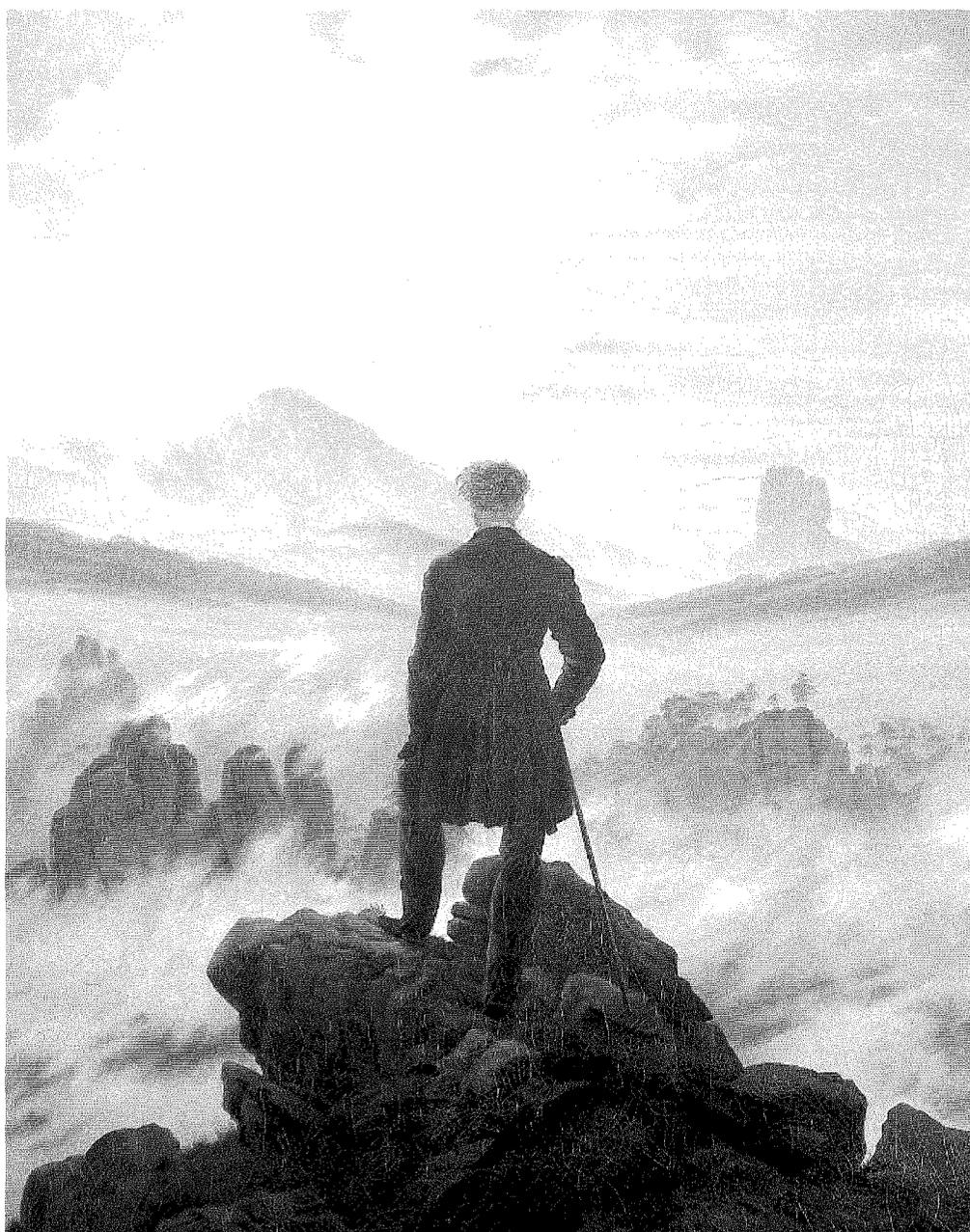
ritiravano in capanne. Il filosofo Ludwig Wittgenstein, una delle persone più intelligenti del secolo scorso, ha rifiutato dal padre un'eredità milionaria perché lo avrebbe limitato nei suoi propositi intellettuali, e ha preferito rifugiarsi in una capanna. È una situazione surreale che oggi non succederebbe più».

I critici hanno notato cambiamenti nella sua scrittura?

Un giovane critico spagnolo mi ha definito un autore intoccabile, perché tutti i miei colleghi erano stati tartassati, mentre io ero lasciato in pace. Così decise di attaccarmi e mi accusò di non inserire abbastanza fegato e sangue nelle mie storie. Decisi di mettere in atto una parodia inserendo fegato e sangue in un racconto che parla di un critico che poi diventa un narratore e cerca di scrivere un libro come «Esploratori dell'abisso». Ma non ci riesce.

Solo avanzando verso l'ignoto posso dare senso alle mie parole

«**V**oglio continuare a essere un esploratore che avanza verso l'ignoto, e continuare così a dare un senso alle mie parole». Nato a Barcellona nel 1948, Enrique Vila-Matas è autore di una vasta, provocatoria e personalissima opera narrativa, insieme intimista e sperimentale, elegante e sfrontata, che include romanzi, volumi di racconti, articoli e saggi. In «Esploratori dell'abisso» racco-



Sull'abisso

■ Sopra: Enrique Vila-Matas
A sinistra, Caspar David Friedrich,
«Il viandante sul mare di nebbia»
(1818), Hamburg, Kunsthalle

*«Il mio abisso è stato un collasso fisico
da cui sono rinato sei anni fa»*

*«Vedo un futuro nero per l'Europa
ma non voglio rompere l'incantesimo»*
